

IL SISTEMA LINFATICO
di Stefania Scartezzini ed Eleonora Piazza
Sezione Generale

Genova, 2019.

Sergio Cantucci esce dal carcere dopo vent'anni, chiedendosi se la sua vita riacquisirà mai un significato. La stanza tutta sua nell'istituto in cui alloggia, quel lavoro di giardiniere che dovrebbe ridargli dignità, la libertà di poter bere un caffè al bar senza chiedere il permesso, gli sguardi di chi lo riconosce per strada, i giorni, la vita stessa; tutto gli scivola addosso.

La notizia della scarcerazione di Sergio, coperta dai media regionali e nazionali, arriva a Chiara come un pugno nello stomaco e a Francesco come un'ondata di ricordi.

Chiara, l'unica figlia di Sergio, è ormai una donna. Ha una compagna, un lavoro, un mutuo sulla casa e un nuovo cognome. Francesco, che stava con Chiara a diciotto anni, ora è un padre di famiglia, anche se, a seguito di un brutto divorzio, lo è solo nei weekend.

Chiara e Francesco sono tutto ciò che rimane a Sergio, quindi tutto ciò che deve ritrovare. Ma non può farlo se tutti e tre non affrontano il proprio passato e quello che ne è rimasto oggi dentro di loro, riconciliando due vite, quella passata e quella presente che, per ognuno, sono separate da un evento che sembra inaccettabile e imperdonabile.

Il cancello pedonale del carcere Marassi di Genova è assediato da giornalisti e Sergio Cantucci (59 anni), accompagnato da due guardie carcerarie, non ha neanche il tempo di mettere fuori il naso e annusare l'aria. "Dov'è sua figlia, Cantucci? Non dovrebbe esserci sua figlia ad aspettarla?". "Com'è essere di nuovo tra noi dopo vent'anni, Sergio?". Sergio, la testa bassa, si copre la faccia con le braccia, mentre cammina veloce verso la macchina. "Non sono mica morto. Non ancora, almeno" dice poi, all'improvviso. Lo dice piano, ma, si sa, i microfoni di oggi sono così potenti che captano anche i sussurri.

Il servizio del telegiornale regionale sulla liberazione di Sergio Cantucci prosegue mostrando le immagini del verdetto di colpevolezza, sul terminare del processo in primo grado del '99.

L'aula è gremita, e la folla in aula è spezzata in due, mentre il giudice legge il verdetto. Colpevole del reato di omicidio di primo grado, colpevole del reato di depistaggio. Subito, parte un coro dagli ultimi banchi; "Cantucci, sempre uno di noi" dice, all'unisono, un gruppo di poliziotti in divisa. Un Sergio Cantucci nemmeno quarantenne sembra impegnarsi a fatica a mantenere lo sguardo fisso sul giudice, cercando di ignorare il tumulto esplosivo intorno a sé. L'imputato mastica una gomma, mentre accoglie il suo destino tentando di mantenere un contegno. La paura si intravede negli occhi, che si muovono come pazzi. Il resto del volto e del corpo cerca di mostrare fierezza, sicurezza, forse presunzione.

Impossibile non notare il cambiamento nell'atteggiamento dello stesso uomo a distanza di vent'anni.

"Non mi ricordo 'sta storia, ma non ero ancora a Genova nel Novantanove" commenta Alessandra (38 anni), stravaccata sul divano, senza staccare gli occhi dal TG. Chiara (35 anni) la raggiunge dalla cucina e nervosamente spegne il televisore. "È pronto" dice, secca. Alessandra alza le braccia e la segue in cucina senza discutere. Anche perché discutere, ultimamente, è la loro attività principale. Sì, Chiara è strana da settimane e no, non si è mai degnata di spiegare perché, ma Alessandra spera che le cose si sistemino.

La nuova stanza di Sergio, al secondo piano dell'istituto d'accoglienza San Giorgio, è molto spartana e sembra quella di un ospedale ma, rispetto alla cella in cui ha dormito, e vissuto, negli ultimi vent'anni, è un altro mondo. Tuttavia, Sergio non sembra notare o apprezzare la differenza. Anzi; devono passare settimane prima che riesca a svegliarsi la mattina senza chiedersi dov'è, prima di abituarsi ad andare in bagno senza chiedere il permesso e smantellare le varie strutture tipiche di chi è stato istituzionalizzato a lungo. L'equipe di educatori e di *counselor* che lo seguono dice che è normale. Anche il fatto che senta che ora che è fuori non è cambiato nulla. Nulla aveva prima, in carcere, e nulla ha ora, fuori, nel mondo, dice Sergio, e lo dice con semplicità, con ovvietà e con pacata ma solida accettazione. Però ora ha un

lavoro; la cooperativa La Culla lo ha assegnato alla manutenzione aree verdi. È giardinaggio, alla fine. Pota l'aiuola, taglia i rami, estirpa le erbacce, pianta i fiori. Sono in otto, sotto la supervisione di un solo tutor, Arturo (50). A Sergio basta poco per capire come funziona lì. Deve lavorare, deve adattarsi, sì, ma con i suoi tempi. Nessuno gli starà addosso se i primi tempi farà fatica a rientrare nei ritmi del lavoro, dopo vent'anni di carcere.

La fase che stanno attraversando Chiara e Alessandra come coppia, invece, è quella della guerra fredda. Alessandra sembra aver perso completamente la pazienza e i tentativi di dialogo con la sua compagna si fanno sempre più radi. Sembra che si sia quasi abituata agli incubi notturni che fanno urlare la compagna nel bel mezzo della notte, così come agli attacchi di panico che ormai Chiara è preparatissima ad affrontare; due mani a cono sulla bocca, respiri profondi, e, quando i sintomi si sono diradati, di nuovo in piedi a continuare la giornata. Come se questa fosse una condizione normale. Sono pericolosamente vicine a toccare il fondo, e lo sanno.

Sergio se lo aspettava, quell'"incidente", presto o tardi. È il prezzo da pagare per essere rimasto a Genova; gli sguardi curiosi o spaventati e le occhiatece, gli insulti a mezza bocca e quelli urlati; queste cose gli scivolano addosso dal primo giorno. La sera dell'"incidente", però, gli insulti diventano percosse. Quando Sergio si risveglia in ospedale, si rende conto di avere un paio di costole rotte e buona parte del corpo coperto di lividi. L'infermiera gli chiede quanto dolore senta, poi gli inietta della morfina direttamente in vena. Sergio sospira e rilassa visibilmente i muscoli del viso.

Il suo aggressore è in fuga. Andrea Dicenni è un ex tossicodipendente e spacciatore, uno dei tanti che facevano dentro e fuori dalla prigione quando Sergio era un poliziotto dell'Antidroga. Andrea aveva riconosciuto Sergio e si era vendicato per tutti; per tutti quelli che lo odiano perché lui li aveva messi dentro, per tutti quelli che lo odiano per non essere stato il poliziotto che avrebbe dovuto essere.

Sergio, stordito dalla morfina, chiede all'infermiera di chiamare un numero.

La mattina dopo, Francesco (38) è alla porta della stanza di Sergio. Bussa, e Sergio gli fa cenno di entrare con la mano. Sembrano entrambi tesi e al contempo felici di vedersi. Si salutano goffamente.

La tensione si allenta piano piano, mentre Francesco parla della sua vita dopo il divorzio da Amanda e dei suoi figli, che ora purtroppo può vedere solo nel weekend, del suo lavoro e di tutto quello che è successo a seguito del loro ultimo incontro, qualche anno prima. Sergio sembra affamato di informazioni sulla vita di Francesco, ma è come se trattenesse qualcosa in gola. In quei pochi momenti di silenzio tra loro, sembrano guardarsi con la consapevolezza che entrambi stanno evitando lo stesso argomento e che entrambi muoiono dalla voglia di tirarlo fuori, ma non ne hanno il coraggio.

Il giorno in cui il paziente viene dimesso, Francesco lo porta a casa sua, dicendogli che può restare quanto vuole. Il fatto che la convivenza con Francesco fili più liscia che mai sembra donare un significato e un certo brio alle giornate di Sergio, il quale si dimostra più vitale e loquace. I bambini di Francesco (a differenza della sua ex moglie, Amanda) sono dolcissimi con Sergio, il quale si diverte come un matto a far loro da babysitter. Sembra che nulla possa incrinare il rapporto di affetto sincero che ha ritrovato in poco tempo con Francesco. Nemmeno il fatto che, finalmente, una sera, venga menzionata Chiara.

C'è silenzio tra i due coinquilini quando Sergio, pensieroso, apre bocca e lo dice. "Dov'è Chiara? Come sta?". Francesco gli dice che hanno tagliato i ponti da più di quindici anni, poi racconta a Sergio quel poco che ormai sa di lei. Chiara lavora come controllore sugli autobus di e convive con una donna, Alessandra. Sergio annuisce, senza mutare minimamente la sua espressione. "Nulla in contrario, ma non lo avevo capito" dice con semplicità. Francesco replica che lui invece lo ha scoperto proprio il giorno in cui lei lo ha lasciato. L'ultima cosa che dice a Sergio è che Chiara ha cambiato cognome. Su questo, il volto di Sergio finalmente si altera in un'espressione di dolore. L'uomo trattiene le lacrime a fatica.

Il pomeriggio dopo, in un attimo di tranquillità in ufficio, Francesco la chiama. Chiara sussulta, leggendo il nome "Fra" sul display. Francesco arriva subito al punto: Sergio ha chiesto di lei. Chiara chiede se fosse questo il motivo della telefonata. Francesco esita. Poi le dice di lasciare stare; ha sbagliato a chiamarla. "Una sola cosa ti chiedo. Non dargli il mio numero, non dargli niente che possa spingerlo a cercarmi. Per favore", dice Chiara, secca. Appena si aprono le porte dell'autobus, scende, barcollando, e si siede a terra. Alcune persone si chinano su di lei, che dice, tra le lacrime che scendono a fiotti, che va tutto bene.

È il figlio di Francesco a fare a Sergio la domanda più scomoda; gli chiede se abbia dei bambini e, quando Sergio risponde che ne ha una ma che non si vedono da tanto, il piccolo chiede "perché?".

"Ha ragione. Perché? Perché sono un vigliacco, perché ho paura di sentirmi dire che non posso essere perdonato. Ho paura di non riconoscerla nemmeno e che lei non riconosca me. Ho paura di una marea di cose". Dice infine a Francesco che vuole cercarla e incontrarla. Francesco esita, poi mente; dice a Sergio di non sapere come trovarla. Il giorno dopo, Sergio torna a casa più tardi del solito, appena prima di cena. Quando Francesco chiede perché, lui non gli dice che ha preso il 18 fino al capolinea e ritorno, nella speranza di incontrare sua figlia. Chiara però non si è fatta viva.

La donna infatti è sul divano di casa sua, da sola, a guardare la TV. Lo zapping annoiato di Chiara si ferma su Rai3, in tempo per guardare la pubblicità dell'anteprima di "Un giorno in pretura" della sera stessa, che sarà dedicata al caso di Sergio Cantucci. La mente di Chiara è tornata indietro nel tempo.

Una Chiara sedicenne è al banco dei testimoni. I suoi occhi sono fissi sulle sue dita, che giocano, inquiete, le une con le altre. L'accusa chiede conferma a Chiara di ciò che ha dichiarato alla polizia, ovvero che il 12 Luglio 1999, il giorno del duplice omicidio, si trovava a casa con la sua famiglia a vedere "Armageddon – Giudizio Finale". Chiara, spaventata, avvicina la testa al microfono, si schiarisce la voce e conferma. Poi, improvvisamente, Chiara è a casa sua e sta litigando furiosamente con Sergio. "Papà, ti prego, devi dire la verità ai tuoi colleghi, lo devi fare. Così sarà solo peggio! Per te, per me e per mamma!" lo implora la figlia. "Chiara, lascia perdere, non puoi capire. Sei una ragazzina." Risponde Sergio. "Io non sono una ragazzina!", gli urla Chiara.

Chiara ritorna alla realtà presente. Piange e si piega su se stessa sul divano, chiama Francesco. Francesco è chiuso in bagno mentre, sussurrando al telefono, cerca di calmare Chiara. Accetta di vederla il giorno successivo, dopo il lavoro, in un bar a pochi passi dall'ufficio.

"Non eri in giacca e cravatta nemmeno al funerale di mia madre. Comunque stai molto bene" esordisce Chiara, sedendosi di fronte a Francesco. La situazione rimane abbastanza rilassata finché Francesco non le racconta che Sergio è stato picchiato nell'istituto in cui alloggiava. Il direttore aveva paura che potesse succedere di nuovo, quindi, ora, Sergio vive con lui. "Non lo hai fatto per questo. Dovevi aiutarlo ancora, era più forte di te, vero?". Chiara accusa Francesco di avere sempre capito e giustificato Sergio, mentre quella che nessuno capiva, ma che ne aveva un bisogno disperato, era lei. Chiara scappa e Francesco la lascia andare. All'improvviso, la ricorda sedicenne, che lo guarda severa da uno dei primi banchi dell'aula del tribunale, mentre lui, spaventato e sommerso, prova a controllare la voce.

"In casa andava tutto bene, io e Chiara stavamo insieme già da un anno; ero spesso da loro, mi trattavano come un figlio. Certo, Barbara era già sotto antidepressivi da un po' e tutti, sia Sergio che Chiara, si prendevano cura di lei. Una famiglia come tante", afferma, alzando le spalle.

La scena si sposta dentro casa. Sergio torna a casa di mattina, sfatto e disordinato, Chiara lo placca subito: "Papà, dove sei stato? Dov'eri?". Sergio non risponde. Chiara continua impellente a chiedergli spiegazioni, lo segue per le scale, fino in camera da letto, dove il padre comincia a raccogliere dei cambi di vestiti. Non ottenendo alcuna considerazione né risposta, Chiara si aggrappa al braccio del padre, che si libera senza tanti complimenti. Uscendo di corsa dalla stanza, Sergio urta la spalla di Francesco.

Francesco si riscuote. Deglutisce, si guarda intorno. Chiara è sparita dietro l'angolo.

Alla fine di una giornata lavorativa, Arturo propone a Sergio una birra.

"Iniziano a piacermi le piante, mi permettono quasi di non pensare" dice Sergio, buttando giù un sorso di birra. Quando Arturo, un po' titubante, gli chiede se pensi spesso alla figlia, Sergio risponde: "Tutti i

giorni. Credo di non averne neanche il diritto”. Arturo, con cautela, lo esorta a non essere così severo con se stesso. “Era solo una ragazzina e io l’ho lasciata sola, l’ho data in pasto ai cani” sussurra Sergio, parlando più a se stesso. “Puoi provare a ritrovarla adesso” afferma Arturo. “Non so dove abita e come rintracciarla. Non ha più nemmeno il mio cognome” risponde Sergio. Arturo alza le spalle; su internet si può trovare di tutto, anche il suo indirizzo. Basta solo scoprire come si chiama adesso.

“Sergio, tu sei ancora suo padre. Puoi fare ora quello che non hai fatto vent’anni fa. La vita ti ha dato una seconda possibilità” dice il tutor, sicuro.

A casa di Chiara e Alessandra sono in corso gli ultimi preparativi. Alessandra sta elencando, a mo’ di promemoria, le cose fatte e quelle che restano da fare, chiedendo conferma a Chiara, che dimostra ampiamente di non stare ascoltando. “Grazie della partecipazione, Chiara” dice infine Alessandra, a denti stretti. Chiara sbuffa. “Senti, dimmi una cosa; ce la fai per una sera a fingere di non essere la donna più infelice dell’universo? Dimmelo subito, che semmai chiamo tutti e cancello la cazzo di festa e buonanotte” sbotta Alessandra, esausta. Chiara dice solo di no, che ce la fa, poi esce dalla stanza.

Sergio apre la porta di casa lentamente e si annuncia ad alta voce. Al suo saluto non perviene alcuna risposta, se non il rumore dell’acqua della doccia. Sergio sale le scale due a due ed entra nello studio di Francesco. Cerca di accendere il computer fisso con la goffaggine dell’inesperto ed esulta piano quando infine riesce ad accedere alla casella di posta. Digita “Chiara” tra i contatti. Davanti ai suoi occhi appaiono una serie di icone. Sergio ha un sussulto, individuando la foto di una ragazza dai capelli lunghi e dallo sguardo inconfondibile. Eccola. È lei. Chiara Ferrari. Rilegge il nome più volte. Ferrari. Rimane attonito e senza fiato per qualche secondo a guardare la foto. Apre il sito delle Pagine Bianche e digita il nome della figlia. Lo trova. Un brivido lungo la schiena, sussulta di nuovo. Sa dov’è quell’indirizzo.

Si precipita giù per le scale senza neanche chiudere la pagina delle ricerche. Prende le chiavi della macchina di Francesco appoggiate sul mobile all’ingresso e scende in strada chiudendosi frettolosamente la porta alle spalle. Apre la macchina di Francesco, inserisce la chiave, e il quadro della macchina si illumina. Una scarica di adrenalina lo pervade. Scoppia a ridere. “Cazzo!” dice, evidentemente eccitato. Sono vent’anni che non guida una macchina.

Chiara abita vicino al mare, nell’estrema periferia sud della città. Sergio spegne la macchina a due edifici di distanza da quello di Chiara. Abbassa lo specchietto del parasole e si osserva. Con una mano si stende le rughe sotto agli occhi. Poi prende coraggio e scende dall’auto. Avvicinandosi al giardino della casa, sente crescere un brusio di voci e risate e una leggera musica. Lo sguardo si posa su un gruppo di persone, adulti e bambini, in piedi intorno a un tavolino ricoperto di vassoi e bibite. Chiara esce dalla porta finestra

della veranda, portando tra le mani un vassoio con una torta; al suo arrivo si alza un coro di compleanno. Sergio rimane impietrito a fissare la scena. La bambina festeggiata è tra le braccia della madre, la quale si abbassa appena per permetterle di soffiare delicatamente sulle candeline. A seguire, un applauso fragoroso. Una giovane donna si sporge su verso Chiara e la bacia a fior di labbra. I pugni di Sergio si stringono forte intorno alle grate di ferro. Rimane per qualche minuto immobile appiccicato alla ringhiera, a guardare sua figlia, circondata da una famiglia intera. Poi distende lentamente le dita delle mani e le stacca dalla grata. Dopo un ultimo sguardo, si allontana senza girarsi. Risale in macchina, guardando i suoi occhi rossi nello specchietto lasciato aperto.

Poco dopo, è di nuovo in casa. Francesco è seduto in cucina e lo fissa. Sergio ricambia con uno sguardo fermo, senza paura. “Ora tu mi spieghi come cazzo ti sei permesso di prendere la mia macchina, di *rubarla* sostanzialmente, senza alcun tipo di permesso. Sei anche entrato nel mio account, nella mia posta. E per cosa? Per cercare una persona che *sai* benissimo che non ti vuole vedere”. Francesco continua a urlare, accusandolo di essere soltanto un egoista che pensa di poter entrare e uscire a suo piacimento dalle vite degli altri, così come se nulla fosse. “Hai ragione, meglio vivere come vivi tu, facendo sempre quello che vogliono gli altri. Se la tua ex moglie ti dicesse che non puoi più vedere i tuoi figli, tu lo accetteresti e via, addio figli. Sei un martire” dice Sergio, gelido. Francesco, paonazzo, rimane qualche secondo in silenzio, ansimando, infine gli indica la porta, esortandolo ad andarsene. Sergio, anche lui affannato, senza battere ciglio, inizia a raccogliere le sue cose.

In un attimo, Francesco è di nuovo solo; afferra il telefono e digita il nome di Chiara in rubrica.

È quasi mezzanotte. Alessandra sulla porta congeda gli ultimi ospiti mentre Chiara è in soggiorno e sta piegando una tovaglia. Alessandra la raggiunge; sorride e fa per dire qualcosa ma in quel momento il cellulare di Chiara squilla. Sul display illuminato appare il nome “Fra”. Chiara gira istintivamente il telefono a schermo in giù. Alessandra la guarda insospettita; chi è “Fra”, di cui non ha mai sentito parlare e che chiama a quest’ora? Chiara le dice che è solo un collega che probabilmente vuole chiederle una sostituzione per la mattina seguente, ma non può pensare di comunicarglielo a quell’ora indecente. Senza aggiungere altro, prende l’accappatoio ed entra in bagno. Alessandra aspetta un momento, poi richiama il numero. Dall’altra parte del telefono, la voce concitata e spedita di un uomo non le permette di aprire bocca. “Chiara, mi dispiace tantissimo. Tuo padre ha preso la mia macchina mentre ero sotto la doccia, non potevo farci niente. Chiara?”. Alessandra, sconvolta, gli chiude il telefono in faccia.

Alcuni giorni dopo, Sergio, con indosso la sua divisa da lavoro, esce da un edificio dall'aspetto spartano su cui troneggia una vecchia insegna che recita "Hotel Violetta". Mezz'ora dopo sta riempiendo un grosso sacco con le radici che i suoi compagni hanno appena estirpato dal terreno. All'improvviso, rimane a fissare una radice che tiene a mezz'aria. Arturo lo raggiunge e gli chiede che gli prende. "Ci pensi che queste radici erano delle pompe perfette? Assorbivano la linfa dal terreno e la spingevano verso l'alto, immettendola in tutti questi canali che la distribuivano all'intera pianta" dice Sergio, esaltato. Arturo annuisce, tra il perplesso e il divertito. "Le radici per le piante sono un po' come il nostro cuore. Oppure come i nostri piedi, perché ancorano la pianta al terreno. Ma sono anche le origini della pianta e per noi le radici sono le nostre origini. La linfa è il sangue. Il sistema linfatico c'è nella pianta e c'è nell'uomo. Piante, animali, uomini, siamo tutti collegati perché sono più le comunanze delle differenze. Quando si capisce questo è come se la vita acquisisse un significato in più, o almeno diverso" prosegue Sergio, coinvolto, aprendo grandi archi con le mani. Poi si interrompe, ritira le braccia. Aggrotta le sopracciglia, è improvvisamente imbarazzato. "Oddio, devo essere impazzito. Scusa, non so davvero da dove mi sia venuto fuori questo... boh, questo romanticismo". Si mette una mano sulla faccia. "Birra?" sdrammatizza poi, ridendo. Arturo non replica subito. Sembra colpito, o appagato, o tutte e due. Poi sorride e risponde che accetta volentieri l'invito del poeta.

Le dita di Alessandra volano sui tasti del computer come se ne andasse della sua vita. Dal numero di cellulare di "Fra", riesce a risalire a un telefono aziendale. Appare un nome: Francesco Arena. Lo digita su Google. Trova un video di un Arena ragazzo, testimone al processo di Sergio Cantucci. Quel poliziotto omicida dello scandalo del '99. Inizia a scorrere una serie di link e articoli e trova un'immagine della figlia di Sergio, Chiara Cantucci. Alessandra ingrandisce la foto: davanti ai suoi occhi c'è la sua compagna, a sedici anni. Alessandra si mette una mano sulla bocca. Chiara Cantucci. Apre un video. Una folla di giornalisti è accalcata fuori da una porta di casa e tre sagome indistinte faticano ad uscire di casa senza essere assalite. Un altro; l'ingresso del tribunale di Genova, assediato dai manifestanti. L'arrivo di Chiara e della sua famiglia. Un cartello recita la scritta "QUESTI NON SONO I NOSTRI POLIZIOTTI". La giovanissima Chiara, esasperata, inizia a tirare calci a una giornalista.

Nel tardo pomeriggio, Francesco si fa trovare di fronte all'Hotel Violetta. Sergio, di ritorno dal lavoro, lo abbraccia forte. Poco dopo, Sergio confessa a Francesco che ha deciso di fare un passo indietro con Chiara; l'ha vista felice con la sua famiglia e ha scelto di non interferire con la sua nuova vita. Francesco rimane in silenzio. Prima di andare, dà a Sergio una busta, contenente le lettere che i due si scrivevano durante i primi anni di carcere di Sergio. Solo tramite queste, l'uomo riceveva notizie della sua famiglia.

È tardi e Alessandra, stesa sul divano, salta in piedi; ecco Chiara. Senza preamboli, Alessandra dice di aver scoperto tutto. Le dispiace tantissimo per tutto ciò che ha passato. “Però, Chiara, è follia. Ti rendi conto che per tutti questi anni ho creduto che tuo padre fosse morto?”. Chiara non sa neanche da dove cominciare. Dice alla compagna che capisce il suo punto di vista, però per lei semplicemente quella vita e quella persona non esistevano più. Alessandra annuisce, più calma. “Vogliamo anche cose diverse, Ale. È ora di parlarne”. Chiara prende fiato e lo dice come se si togliesse un macigno dal petto: “Non sono pronta per avere un figlio. Non so nemmeno che genitore potrei essere”. Alessandra piange in silenzio e si protende verso Chiara, che la stringe forte, le fa una carezza ed esce di casa. Una volta in strada, fa per prendere la macchina di Alessandra, come al solito. Esita un istante e poi corre alla fermata degli autobus.

Sergio, seduto sul letto, sfoglia le lettere che gli ha portato Francesco. Le apre l’una dietro l’altra, ma ne cerca una in particolare. Quando la trova, si porta istintivamente una mano al petto. Ricorda bene quel momento. Non era il momento in cui ha appreso la notizia della morte di sua moglie, era quello subito successivo. Francesco gli aveva appena detto che Chiara voleva che lui non prendesse parte al funerale. E lui aveva scritto uno sfogo nella lettera a Francesco. Le sue parole rabbiose, paradossalmente, lo riportano all’ultimo momento in cui sono stati tutti e tre felici, insieme, prima della fine di tutto.

Quella torrida giornata di luglio, al lago, nel campeggio vicino al bosco, dove usavano recarsi in vacanza, da quando Chiara aveva tre anni. Lui e sua figlia che si allontanano per cercare la legna. La semplicità e l’unicità di quel momento, e poi lo sgomento, il terrore nel ritrovare sua moglie a terra ferita e spogliata, sanguinante da sotto la gonna, che urla. Quei due ubriachi che scappano nel bosco. L’istinto di correre verso la tenda, di prendere la pistola da sotto il sacco a pelo e cominciare a correre. Sempre più lontana, la voce di Chiara urla al padre di fermarsi, di non farlo. Il braccio di Sergio si alza, la pistola punta le schiene dei due uomini e spara. I due uomini cadono a terra, esanimi. Sergio abbassa la pistola lentamente e rimane immobile, impietrito.

Il suono degli spari ancora riecheggia nella stanza. Sergio lascia cadere il foglio a terra ed esce.

Chiara, trafelata dopo una corsa, suona alla porta della casa di Francesco. Il sorriso che lui le rivolge racconta un mondo intero. Sergio non abita più con lui, le spiega Francesco quando lei chiede del padre. Sull’autobus che torna al centro della città, Chiara tiene la faccia spiacciata sul vetro per leggere il nome delle fermate. Quando, all’ultimo, si accorge di essere arrivata, scende dalle porte centrali. Lo vede. Suo padre, sta salendo a bordo dalle porte davanti. Lo guarda, esita e infine fa uno scatto e risale. Le porte si chiudono e l’autobus riparte.